

Fisco internazionale. Verso l'accordo Italia-Svizzera alla stretta finale

L'ULTIMO PUNTO

Da sciogliere il nodo del rapporto con le cause ostative che sono previste per la «voluntary»

Lino Terlizzi

■ Restano forti, anche in Svizzera, le voci su una prima sigla degli accordi fiscali tra Roma e Berna ormai molto vicina. Non ci sono conferme ufficiali nella capitale elvetica, ma sia negli ambienti parlamentari che in quelli finanziari non manca chi si attende che un annuncio possa arrivare forse già nei prossimi giorni. Anche ieri ci sarebbe stato un incontro "tecnico" sull'accordo e si sarebbe a un passo dalla chiusura, fatta salva la necessità di rivedere alcuni aspetti tecnici delle cause ostative in relazione al rientro dei capitali.

In ogni caso l'accordo sarebbe, secondo fonti del settore bancario, un primo tassello posto alla base di un percorso di completamento dell'intesa. D'altro canto per uno dei capitoli principali dei negoziati tra Italia e Svizzera, quello dell'ampliamento della collaborazione elvetica in tema di lotta all'evasione fiscale e quindi dell'avvio dell'uscita delle Confederazione dalla lista nera italiana, l'intesa dovrebbe avere per forza di cose tempi molto brevi, per evitare inconvenienti sul versante della voluntary disclosure. Senza un'intesa entro inizio marzo (cioè a 60 giorni dall'entrata in vigore della legge) su questo capitolo specifico, infatti, rimarrebbe l'appesantimento delle sanzioni per quanti facessero riemergere, con l'autodenuncia fiscale, patrimoni non dichiarati depositati in Svizzera. Un'eventualità che il Governo

elvetico e le banche rossocrociate vorrebbero a questo punto decisamente evitare.

Mario Tuor, portavoce della Segreteria di Stato per le questioni finanziarie internazionali, ha parlato della possibilità concreta di un accordo in cui non tutto venga regolato al momento della prima firma e in cui venga stabilita una sorta di road map. In altre parole, di alcuni punti regolati subito e di un percorso stabilito per risolvere le questioni che restassero aperte. Resta da vedere quanti punti possano essere contenuti nell'intesa dei 60 giorni, oltre a quelli necessari per la voluntary disclosure, e quanti no. Quanti punti, insomma, potrebbero o dovrebbero essere inseriti nel percorso successivo. Due capitoli importanti, dal punto di vista elvetico, sono quelli dei frontalieri e dell'accesso al mercato italiano dei servizi finanziari. Sui dipendenti italiani che ogni giorno passano la frontiera per lavorare nella Confederazione, particolarmente numerosi in Ticino, voci insistenti indicano che un accordo di massima sarebbe già stato definito dai due Paesi. Dall'attuale sistema dei ristorni versati dalla Svizzera a Roma, a beneficio dei Comuni italiani di frontiera, si passerebbe, attraverso un meccanismo di splitting, a una imposizione fiscale mista sui redditi dei frontalieri, in parte in Svizzera e in parte in Italia. Per quel che riguarda l'accesso pieno delle banche elvetiche al mercato italiano dei servizi finanziari, non ci sono per ora indicazioni da Berna sui modi e i tempi possibili. Per la Svizzera si tratta di un punto rilevante, ma non è ancora chiaro quando e come possa essere inserito nell'accordo complessivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

